



TITOLO	Gli scaldapanchina (The Benchwarmers)
REGIA	Dennis Dugan
INTERPRETI	Rob Schneider, David Spade, Jon Heder, Jon Lovitz, Craig Kilborn, Molly Sims
GENERE	Commedia
DURATA	80 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 2006
<i>Ciascuno di loro ha un passato di angherie subite dallo sbruffone di turno. Il loro presente non fa di loro dei supereroi. Saranno conosciuti come “Gli scaldapanchine” e diventeranno i paladini vendicatori dei nerds di tutti i tempi, misurandosi con tenacia e costanza, nello sport più amato d’America: il baseball</i>	

Critica:

Signore e signori, ecco il top della commedia demenziale: *Gli scaldapanchina* sembra davvero voler entrare nella storia del cinema, anche se quella con *La Rivincita dei Nerds* del terzo millennio preferisce certo la risata grassa ma sempre in modo intelligente e, pur rivolgendosi soprattutto al basso ventre degli spettatori, riesce non di rado a risalire verso il cervello. Tuttavia l'espressione corporea lasciata a briglie sciolte ha valso al film un divieto ai minori di 13 anni negli Stati Uniti, assai raro per simili produzioni. Chi è alla ricerca di un umorismo sottile o intellettuale alla Woody Allen farà bene ad astenersi: ma coloro che amano le battute pesanti, lo humour di grana grossa, i qui pro quo e i doppi sensi, autentiche colonne portanti delle cosiddette teen comedy americane, non mancheranno di divertirsi. L'intreccio

vede tre amici, che in gioventù hanno subito le angherie dei bulli della scuola,



prendere le parti di un ragazzino con lo stesso problema: si ritroveranno a formare con i minorenni una squadra di baseball impegnata in un improbabile torneo. Collezionando però una vittoria dietro l'altra, il bizzarro trio vede la possibilità di riscattarsi dalle prepotenze subite nell'adolescenza. Ode sfrenata e ridanciana contro il bullismo, *Gli scaldapanchina*

ha il merito di ignorare il politically correct sicché le battute colpiscono a 360° le categorie più disparate: omosessuali, uomini di piccola statura o di scarsa virilità. Com'è tipico di queste pellicole, i dialoghi privilegiano il turpiloquio e abbondano di riferimenti ai genitali maschili e femminili, alle flatulenze e... ehm... alle feci animati. Prodotto dalla factory di Adam Sandler, il film, diretto da Dennis Dugan (*Assatanata*), non nasconde le proprie analogie con le commedie interpretate dall'attore americano, dalle quali mutua l'umorismo viscerale e la simpatia istintiva. L'assenza di Sandler davanti alla macchina di presa è peraltro compensata dalla verve dei tre protagonisti, fra i quali segnaliamo il travolgente nerd Jon Heder di *Napoleon Dynamite*.

Marco Bertolino, 'Nick', n. 7/8 luglio/agosto 2006

L'anno scorso fu il football americano con "*L'altra sporca ultima meta*", stavolta tocca al baseball con "*Benchwarmers*".

Pare che l'estate sia ritenuto dalla Sony il periodo adatto per le commedie sportive della combriccola di Adam Sandler, qui nelle vesti di produttore. Protagonisti sono invece il suo grande amico Rob Schneider (*Gigolò per sbaglio*), il John Eder di "*Napoleon Dynamite*" e il famoso comico del "*Saturday*



Night Live" David Spade. Trattasi senza dubbio di facce da "sfigati" tipi che se ne avessero l'occasione cercherebbero di rifarsi dei torti subiti da ragazzi quando i bulli si divertivano a deriderli. Opportunità che capita col baseball quando i tre, spinti da

un altrettanto ex sfigato arricchito (Jon Lovitz), decidono di iscriversi ad una particolare lega minore.



Quello del conflitto tra fighetti e nerds (per dirlo all'americana) è da sempre (fin dai tempi di "*Animal House*") uno dei pretesti di maggiore attrazione per il cinema comico stelle e strisce.

Sarà che negli States la ricerca del successo è così esasperata che se già da giovane non hai successo (inteso come apparire) allora è normale che tu venga bistrattato, ma le conseguenze di questo

fenomeno hanno risvolti ben più seri. Il film di Dennis Dugan (*Big Daddy*) infatti giocando sul desiderio di rivincita di questi elementi, dimostra (seppur in maniera ironica) che la rivalsa non può che avvenire sullo stesso piano di quanto precedentemente subito. Ecco quindi scherzi da prete, modi da spacconi e perfide vendette, escluso l'happy end dove giustamente torti e ragioni, bene e male, belli e brutti, ma soprattutto brutti e belle si riequilibrano. Ciò non toglie che il film sia abbastanza divertente, alternando gli sketch comici con battute ad effetto alle esilaranti scene sportive dove a tutto si assiste meno che ad una gara di fair-play (bisogna saper "masticare" un poco di baseball però per apprezzare alcuni passaggi). Un film in definitiva che non deluderà chi questi lavori li ha sempre digeriti con piacere.

Andrea D'Addio, 'Filmup', 2006

Tre nerds trentenni, dopo aver soccorso un ragazzino in preda alle solite angherie da parte dei bullettini della scuola, decidono di formare un'atipica squadra di baseball (solo 3 elementi) e sfidare le migliori squadre giovanili dello Stato in un torneo senza precedenti...

La *Happy Madison*, casa di produzione di Adam Sandler, torna a far danni e dopo i clamorosi flop di *Deuce Bigalow*, *Hot Chick* e *Animal*, che hanno tutti per protagonista il comico del Saturday Night Live Rob Schneider, che qui ritroviamo nel



ruolo di Gus, ci riprova con una sgangheratissima commedia a base di battutacce ad effetto, gag volgari e fiumi di melassa.

Impostato come una sorta di vendetta nei confronti di chi ha sempre trattato a pesci in faccia i meno dotati (l'eterna lotta tra nerds e bullies cui il cinema a stelle e strisce ci ha sempre abituati a partire da *Animal House* fino a *La rivincita dei nerds* e anche al più recente *Dodgeball*), *Gli scaldapanchina* vorrebbe inserirsi proprio in quel filone cult di film comici a sfondo sociale tanto in voga negli anni Ottanta in cui i nerds cresciuti (e non) possono rivedersi e sorridere delle "disgrazie" che furono...

Purtroppo quella che sembra un'operazione semplice sulla carta non si rivela tale nella pratica. Dugan, attore (ha partecipato a varie serie tv come *Moonlighting* e *Mash*, è comparso pure nell'horror cult *L'ululato* e qui si ritaglia il piccolo ruolo del coach Bellows) e regista (ha diretto *Big Daddy* con Adam Sandler), non riesce a tenere in piedi una commediola



peraltro davvero fiacca senza ricorrere alla volgarità più becera (dai peti alle caccole, dai rutti ai conati di vomito) e alle cadute di stile (Gus confessa di aver maltrattato in gioventù un compagno di classe nonostante adesso abbia sposato la causa dei nerds e dopo vent'anni decide di chiedergli pubblicamente scusa guadagnandosi l'applauso generale).

C'è anche da dire però che questo tipo di comicità risente molto della traduzione italiana perché molte espressioni, soprattutto in slang, non suscitano la stessa ilarità che dovrebbero. Una battuta per tutte: alla fine del film il vecchietto che gestisce la videoteca si aggira con il suo carrellino tra gli stand dei film urlando: "Chi ha fatto uscire i cani?" che in italiano non ha alcun senso mentre in americano "Who let the dogs out?" fa riferimento alla famosa canzone rap dei Baha Men. Insomma Sandler e



i suoi amici, come del resto i comici del Saturday Night Live tra cui anche Chris Rock, in Italia non fanno ridere (un po' come se Pieraccioni o Benigni traducessero la loro inflessione toscana in inglese!) ma vanno alla grande in patria.

Nel cast oltre al grande Rob Schneider, ritroviamo David Spade, anche lui comico del Saturday Night Live e protagonista di una commedia cult da noi passata inosservata,

Dickie Roberts, il campione di baseball Reggie Jackson nel ruolo di se stesso e il mitico Jon Heder che per tutti è e sarà sempre *Napoleon Dynamite*!

Marco Catola, 'Nelle Sale', 6 luglio 2006

La stagione estiva delle commedie americane è cominciata e si colora di un nuovo, semi-demenziale neonato cinematografico. L'infinita saga dei *nerds* uniti contro il



nemico comune machista vede sbocciare sugli schermi un nuovo capitolo che non si alza sopra il livello dei suoi famigerati antesignani, a partire da quel *La rivincita dei nerds*, datato 1984, che a suo modo ha aperto un sottogenere della teenage comedy, prendendo lontanamente spunto da alcuni dei personaggi che hanno animato le gesta nella *Animal house* della premiata coppia

Landis-Belushi. Le avventure di un nugolo di eterni sfigati destinati alla perenne panchina a bordo campo, che lottano quotidianamente per non soccombere a coetanei ultravitaminizzati e prepotenti. Personaggi borderline che ciondolano pigri e senza prospettive, che si ritrovano vergini ai trent'anni e riversano frustrazioni sessuali e relazionali in un mondo fantasioso che cerca di ricostruire un'infanzia negata dai bulli della scuola e dagli insuccessi nello sport. Chi riempie la ricca casa di cimeli e memorabilia della saga di *Guerre Stellari* e viaggia in una Batmobile o sulla ultratecnologica Kitt di *Supercar*, chi si è costruito nello scantinato un castello di

cartapesta con tanto di ponte elevatoio, chi sogna a occhi aperti la cameriera di insalate di Pizza Hut: a ogni sfigato la sua croce. L'ennesima rivincita avverrà grazie al facoltoso ex-nerd adulto, che per evitare la stessa serie di umiliazioni al figlio cicciotto, costituirà una scalagnata squadra di baseball composta da tre



ultratrentenni, nerd fino all'osso e senza alcuna esperienza nello sport della polvere e degli sputi. Un intero stadio regolamentare come posta in palio, avversari da battere: le squadre di ragazzini *wasp* belli e acclamati, allenati da adulti torturatori di nerd.

Un film che non si vergogna del suo basso livello cinematografico, indirizzato a chi ama un genere ultra-premiato dagli incassi dell'home video, ma che risulta di visione piuttosto sconcertante, con scene che non lesinano vomito ed escrementi vari, dialoghi omofobi e razzisti, con il timbro di qualità di Adam Sandler, attore in *Big*

Daddy e *The Waterboy*, qui in qualità di



produttore/supervisore. Oltre a una spumeggiante colonna sonora che unisce Talking Heads, Geldof e Dire Straits, su tutto sveltano le scene sportive delle partite di baseball, che ironizzano sullo sport più praticato in Usa e contengono spunti comici interessanti, troppo spesso elusi da cadute volgari insensate. Sprazzi di risate nelle scene che giocano sull'assurdo, a partire dalla costruzione dello stadio a tempo di record, con l'uso velocizzato della

pellicola, o gli incidenti che costellano le partite di baseball.

Gli attori, a parte Jon Eder (già in *Napoleon Dynamite*), che recita con un perenne elmetto giallo in testa, si destreggiano con poca simpatia attraverso situazioni e dialoghi escatologici, che cercano affannosamente il politically incorrect, a volte dando l'impressione di esasperare questo aspetto per risultare più divertenti, per scatenare la risata "di pancia", trainata da dialoghi a doppio senso, di grana grossa e spesso déjà vù. Niente di nuovo sul fronte occidentale.

Carlo Dutto, '*Close-up*', 6 luglio 2006

(a cura di Enzo Piersigilli)

(a cura di Enzo Piersigilli)